

questioni aperte

«La 194 va rispettata»
Ma l'Aifa la smantella 2

contromano

«Aborto privatizzato»,
silenzio delle femministe 3

l'aria che tira

Proposta choc: stop
alle cure per i dementi 4

www.avvenireonline.it/vita

Responsabilità precise
per una decisione grave

Si dice Agenzia italiana del farmaco. Si legge Aifa. Ma sotto la decisione di far entrare anche in Italia quella che è una nuova modalità di abortire ci sono almeno due nomi. Serve ricordarli per non credere che un organismo come l'Aifa sia tanto tecnico da risultare "irresponsabile". Non ci sono decisioni in camicia bianca, insonabili e indiscutibili. Ci sono un presidente (Sergio Pecorelli) e un direttore generale (Guido Rasi) che non hanno voluto o saputo fermare quello che ora ci viene stucchevolmente venduto come «adeguamento all'Europa». I margini per non dare il via libera all'aborto domiciliare (questo è la Ru486, in Europa: parliamoci chiaro) c'erano. Non si è voluto esplorarli. Ora resta solo una chance estrema: il testo di una «determinazione» che non ammetta equivoci e deregulation.

Ru486: perché la pillola non ci va giù

di Domenico Delle Foglie

Vivere in democrazia ha vantaggi indiscutibili. Primo fra tutti la libertà di dissentire. Civilmente, s'intende. Perciò nessuno - ribadiamo nessuno - ci potrà impedire, da oggi e sino a quando avremo la forza per ripeterlo, che "no" questa pillola davvero non ci va giù. La Ru486, la compressa salita agli onori delle cronache per l'effetto taumaturgico che le è stato acriticamente attribuito, sarà presto a disposizione di qualunque donna italiana che voglia intraprendere un percorso abortivo. Questa pillola sostituisce, con un colpo netto, le pratiche chirurgiche che sino a ieri hanno accompagnato, dentro i limiti della legge 194, l'aborto legale. Quello cioè previsto da una legge dello Stato che oltre trent'anni fa fu oggetto di un ampio dibattito, oltre che di profonde divisioni e di confronti culturali di altissimo livello. Sino a giungere al referendum abrogativo che vide soccombere i promotori. È storia di ieri, ma è difficile che i nostri giovani sappiano associare i nomi di alcuni politici del tempo a quelle battaglie. Con ogni probabilità non saprebbero spiegarci neppure quale fosse la posta in gioco nel voto del 17 maggio 1981. Anzi, siamo sicuri che ormai percepiscano l'aborto come un diritto («è una legge») e non come una semplice opzione personale alla quale si può ricorrere solo per scelta, mettendo in moto i "tribunali" della ragione e della coscienza. Dunque, nulla di "leggero", come invece si vuol fare intendere.



La leggerezza e il superficialismo con i quali è stata accolta l'introduzione dell'aborto chimico sono il segnale del processo di banalizzazione che porta a rimuovere la domanda essenziale: a cosa stiamo rinunciando? Il prezzo di una pillola: così poco dunque vale una vita umana?

Ora, nessuno di noi pensa di evocare i confronti di allora. Eppure c'è qualcosa che ci induce ad affermare che il clima di questi giorni, la leggerezza con la quale si è accettata l'introduzione in Italia della pratica dell'aborto chimico, siano il segnale - forse conclusivo - del processo di banalizzazione partito tanti anni addietro. Un processo che porta alla rimozione, mediante l'insostenibile impalpabilità di una pillola, della domanda essenziale: a cosa sto rinunciando? Sostiene Zygmunt Bauman che il nostro è il tempo in cui «la cultura è disimpegno, discontinuità e dimenticanza. In questo tipo di cultura e nelle strategie delle politiche della vita che essa valorizza e promuove, non c'è molto spazio per gli ideali». Cosa di meglio, in questo orizzonte esistenziale, di una pillola che, al pari di un'aspirina, liquida un grande problema con un gesto ordinario e minimale, di quelli che tutti abbiamo interiorizzato nel nostro subconscio come

1 La pillola allontana il dramma dell'aborto e la percezione che si ha di esso e della stessa vita umana.

2 La storia dimostra che si va nella direzione dell'estensione di massa delle pratiche abortive senza attuare le azioni preventive.

Scienza & Vita: alterate le cifre sulle vittime

Le deduzioni dell'Aifa sulle morti documentabili e riconducibili all'assunzione della pillola abortiva Ru486 non sono rassicuranti», ha dichiarato nella serata di ieri l'associazione Scienza & Vita, riferendosi alle dichiarazioni del direttore generale dell'Aifa Guido Rasi, secondo il quale le morti a causa della Ru486 sono 29, di cui però "solo" 17 sarebbero correlate a un aborto, mentre le altre sarebbero legate a un uso off label della pillola. «I decessi dovuti a uso abortivo della Ru486 sono avvenuti a seguito di modalità e procedure indicate da documenti ufficiali dell'Organizzazione mondiale della sanità», precisa Scienza & Vita. «Le ipotesi sulle cause delle infezioni mortali sono tuttora aperte, compresa quella riconducibile all'interferenza della Ru486 con il sistema immunitario», prosegue la nota.

il massimo della semplificazione? Ed è qui, in questa nuda verità, il cuore della questione culturale - se volete antropologica - legata alla Ru486. La pillola, in sé, allontana il dramma dell'aborto e la percezione che di esso possono avere tanto la donna quanto l'uomo. In fondo, se basta una pillola per rinunciare a una vita umana, quella stessa vita perde di valore. Il mezzo, in questa circostanza, reca con sé un profondo rimbalzo simbolico. In sostanza immiserisce, nella sua oggettiva povertà di minuscola componente chimica, anche l'oggetto della rinuncia: una vita unica e irripetibile.

Ora è facile immaginare la replica: i soliti cattolici che vedono la vita dappertutto. Certo, è una vita (ci si passi il gioco di parole) che ci educiamo a riconoscere la vita in ogni sua espressione. Ed è proprio per questo che non possiamo arrenderci alla cultura della banalizzazione dell'aborto che la Ru486 reca con sé. E non sarà mai nessun medico interessato a sgraviarsi la coscienza, lasciando le donne sole con la propria scelta e quindi a gestirsi l'aborto "fai da te", a convincerci che così è tutto più facile. Né ci convincerà la propaganda incessante che saluta come un avanzamento di civiltà ogni cosa che venga approvata in un angolo di questa nostra

Europa esausta e dimentica del proprio deposito di umanità. Dunque battaglia culturale dev'essere perché non possiamo legittimamente fidarci di tutte le assicurazioni, di tutti i "vigileremo" che sono stati pronunciati in questi giorni, di tutte le promesse di rispetto della legge 194 (guarda cosa ci tocca chiedere...), perché la storia di questi ultimi trent'anni sta lì a dimostrare che si va in un'unica direzione: l'estensione di massa delle pratiche abortive e la mancata attuazione di tutte le buone azioni preventive. La legge 194 è incompiuta, e tale, purtroppo, temiamo che resti. Non vediamo infatti nel fronte abortista, di varia estrazione culturale, alcun interesse reale ad applicarla in tutte le sue parti, a cominciare dalla promozione della vita. A dimostrazione che le leggi vengono sezionate chirurgicamente dalla prassi medica, e pervicacemente piegate a interessi ideologici. Ora, come non pensar male in queste circostanze? Come non temere che, viste le premesse, la Ru486 diventi ben presto il metodo abortivo più gettonato, grazie anche alla propensione dei medici abortisti ad allontanare da sé la responsabilità dell'aborto, che con la pillola è tutto e solo a carico della donna e della sua coscienza?

Interrogativi culturali legittimi che ci fanno dire, una volta di più, che quella pillola proprio non ci va giù. E che nei prossimi mesi e nei prossimi anni sempre più si dovrà affinare l'analisi dei fenomeni sociali e culturali che essa produrrà. Basti pensare al solo equivoco contenuto nel nome. La pillola Ru486 non è un farmaco, non cura ma produce la morte. Chiamatela diversamente, quella compressa. Almeno non coprite questa somma ipocrisia che offende la medicina ippocratica. Ma forse è chiedere troppo per il politicamente corretto che impera nella bolla culturale che avvolge il Paese. Che preferisce parlare di "interruzione volontaria della gravidanza" (e non di aborto) e di "frutto del concepimento" (e non di embrione). Ma con le parole non si può giocare troppo a lungo: prima o poi presentano il conto. Anche a chi vive e prospera nell'omissione culturale.

A casa non disturba nessuno:
così fanno sparire l'aborto

Con la diffusione della Ru486 l'aborto è destinato a scomparire. Solo dalla scena pubblica, però: le donne continueranno ad abortire, ma lo sapremo solamente dai dati di vendita delle pillole, e dal numero dei certificati rilasciati. Il fine dell'aborto farmacologico è sempre stato lo stesso, prima ancora della Ru486: anche nelle sperimentazioni iniziali fatte solo con le prostaglandine (quelle che adesso sono il secondo farmaco per l'aborto chimico) si cercava di far abortire le donne a casa, per liberare finalmente medici e ospedali e lasciare che le donne se la sbrighassero da sole. Prima della legalizzazione c'erano "mammane" e medici compiacenti, un ambulatorio clandestino o un tavolaccio. Con la pillola invece si può fare tutto da soli.

La decisione di usare la Ru486 va presa velocemente, perché la pillola si può usare solo nelle prime sette settimane di gravidanza e non c'è tempo per fermarsi a pensare, o per incontrare qualcuno che possa aiutare a non abortire. Ma soprattutto non c'è bisogno dell'ospedale per ingerire una pillola. In Francia la Ru486 si ingoia davanti al medico convenzionato, che poi consegna il secondo farmaco - quello che si prende due giorni più tardi per far venire le contrazioni - e gli antidolorifici, il foglietto con le istruzioni e il numero di telefono dell'ospedale più vicino a casa, casomai ce ne fosse bisogno. Un "aborto medicalmente assistito a distanza": questa dovrebbe essere l'espressione corretta. Ricevuto tutto la donna andrà a casa, e se tutto "va bene" dell'aborto lo sapranno solo lei e il suo medico. Scatole vuote e foglietti si buttano, e anche il "prodotto del concepimento" sparisce, nello sciacquone del bagno: con la Ru486 l'aborto diventa quasi invisibile e non lascia traccia, tranne che nella vita della donna.

Se qualcosa va storto e si deve correre in ospedale, il problema dell'obiezione di coscienza non si pone più, perché tutti i medici hanno, ovviamente, il dovere di soccorrere una donna con un'emorragia in corso. È un aborto facile solo per chi non lo fa, insomma, per chi "grazie" alla Ru486, non se ne dovrà occupare più. Un fatto privato come un qualsiasi atto medico, che non deve riguardare nessuno, condotto in totale solitudine, che adesso però si preferisce chiamare "privacy". È questo il vero motivo per cui c'è molto interesse a sostenere l'aborto farmacologico. E se la procedura è più lunga, dolorosa e incerta, peggiore in tutto rispetto al metodo chirurgico, non importa: stavolta le conoscenze mediche non pesano. I "benefici" della società tutta, che dell'aborto privatissimo e a domicilio non si dovrà occupare più, saranno sempre maggiori dei rischi, che rimarranno a carico di ogni donna che sceglierà di abortire a casa sua, senza arrecare disturbo in corsia e facendo risparmiare sulla spesa sanitaria. E se l'aborto è solo un atto medico, e la Ru486 un farmaco fra tanti, soggetto alle stesse regole di una pomata antireumatica, allora anche le morti sono poco importanti. Perché ogni farmaco è pericoloso, si sa, e chissà quante ne dovremo ancora contare, di donne morte dopo aver preso la Ru486, prima che qualcuno se ne preoccupi.

Assuntina Morresi

lo scenario

Il governo annuncia linee-guida



«C i saranno indicazioni e linee-guida precise sulla modalità di somministrazione della Ru486»: l'ha dichiarato ieri sera il sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella, al termine dell'audizione in commissione Sanità del Senato del direttore generale dell'Agenzia del farmaco (Aifa) Guido Rasi. Dunque, assicura il sottosegretario, «il governo non si sottrae certo al compito e alle responsabilità» di dare indicazioni sull'utilizzo del farmaco in compatibilità con la legge 194 sull'aborto.

Proprio su questo interviene oggi il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, sempre nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla pillola abortiva. Già nell'audizione del 1° ottobre in Commissione, avvertì che il governo non permetterà un uso che violi «il contenuto sostanziale» della 194, prospettando anche un «monitoraggio» dell'«effettivo rispetto» della norma. Intanto la Roccella assicura che punto di partenza per le linee guida saranno la delibera dell'Aifa «in cui si stabilisce che deve esserci ricovero ospedaliero fino ad aborto avvenuto» e

Il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella: chiarimenti sulle «modalità di somministrazione». Intanto il direttore dell'Aifa Guido Rasi nega l'evidenza della maggiore pericolosità dell'aborto chimico

«i due pareri del Consiglio superiore di sanità in cui si sancisce che, affinché ci sia eguale rischio tra aborto chirurgico e farmacologico, l'intera procedura relativa all'aborto con la Ru486 deve essere praticata in ospedale». Il sottosegretario precisa che «bisognerà attendere l'esito dell'indagine conoscitiva della Commissione Sanità».

Secondo Guido Rasi, direttore generale dell'Aifa audito ieri dalla Commissione, «le prerogative di definire le modalità di somministrazione» della pillola «sono atti medici, e in ambito ospedaliero sono demandate a governo o regioni, ma non è questa una prerogativa dell'Aifa». L'Agenzia «ha un perimetro di azione preciso, che arriva a definire il regime di dispensazione di un farmaco e i paletti per la somministrazione in base a una valutazione di rischio-beneficio; inoltre spetta all'Aifa la procedura per la valutazione del prezzo del farmaco». L'audizione era stata

preceduta da un commento minaccioso del ginecologo radicale Silvio Viale: «Vedremo se il direttore generale dell'Aifa saprà mantenere la schiena dritta». «Dichiarazioni inopportune», ha ribattuto seccamente Rasi, ribadendo «rispetto» per «le istituzioni e per il mandato ricevuto, unitamente alla correttezza che tutte le istituzioni hanno mantenuto in questa vicenda». Del resto nel corso dell'audizione Rasi ha garantito di non aver «ricevuto alcuna pressione».

Adetta di Rasi «la mortalità, con una corretta applicazione di utilizzo del farmaco, ha un denominatore pressoché identico a quello dell'aborto chirurgico», un dato tuttavia smentito da varie ricerche apparse su riviste scientifiche internazionali. Il fatto che l'aborto sia indotto da un farmaco, ha tuttavia ammesso, «implica eventi avversi probabilmente anche superiori alla pratica chirurgica». Rasi ha dichiarato di ritenere che «tale pratica sia piuttosto complessa, con un allungamento dei tempi di espletamento, che non è un fattore positivo». A suo avviso il ricorso al farmaco non supererà il 2-3% dei casi di aborto. «Ha confermato tutta la pericolosità della Ru486», commenta Stefano De Lillo (Pdl). E Dorina Bianchi (Pd) ribadisce «l'utilità dell'indagine» del Senato.

stamy

di Graz



Graz